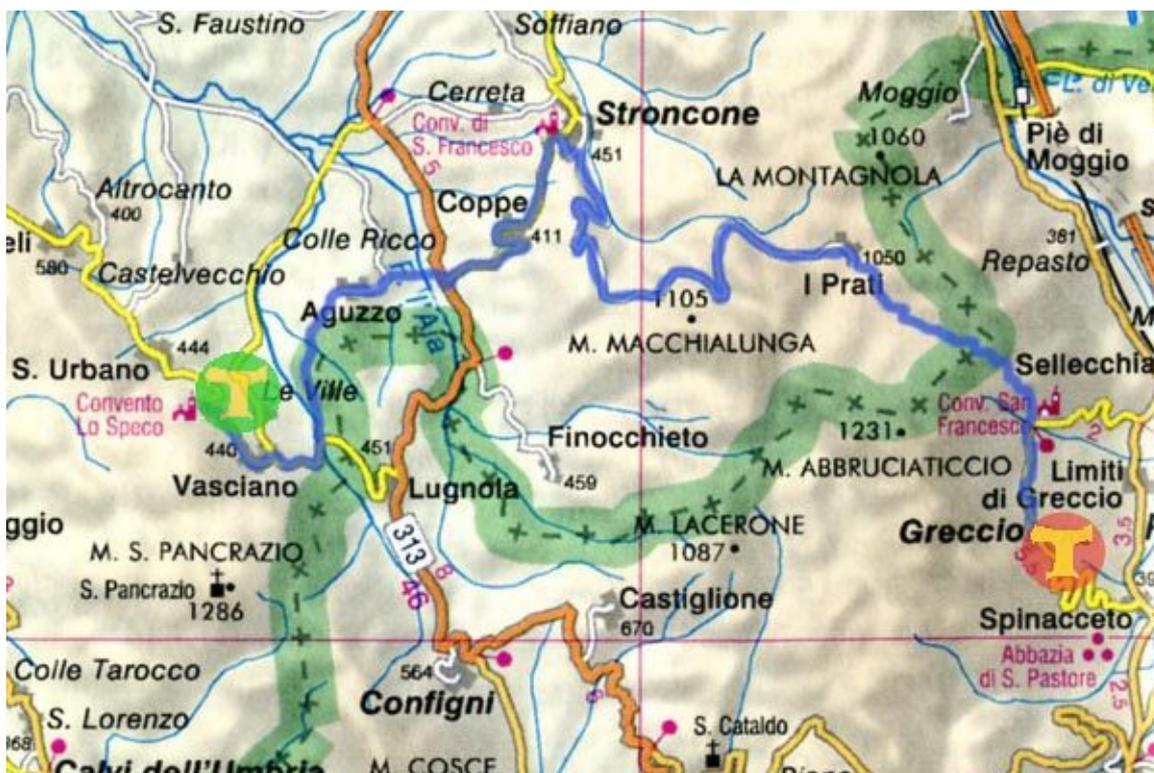


Tappa 23 - Amelia - Sacro Speco



Usciti da Amelia dalla Porta del Leone, si raggiunge la chiesa di San Salvatore. Si prosegue poi per bella strada pianeggiante fino al villaggio di Fornole. Qui la strada si incunea giù verso la valle del Nera. L'Abbazia di San Cassiano viene dopo una lunga digressione a destra per una strada sterrata che ti porta in una zona estremamente boscosa. Da questo complesso benedettino del X secolo si gode una vista incredibile di Narni. L'Abbazia sorge sulle pendici del Monte Santa Croce, in un luogo non distante dall'imboccatura delle gole del Nera. La chiesa primitiva era a croce con quattro bracci uguali, ornata con capitelli corinzieggianti a foglie lisce. San Cassiano è un unicum nel territorio umbro. Da qui si raggiunge Narni, l'antica Narnia di epoca romana, alla quale si è ispirato l'autore americano Clive Staples Lewis per il ciclo di romanzi fantasy che ha prodotto il celebre film dallo stesso nome. La città ai tempi di Roma era un porto fluviale sul Nera allora navigabile. La cattedrale dedicata a San Giovenale, il palazzo dei priori, la rocca di Albornoz, il ponte di Augusto, sono i monumenti di spicco di Narni. Ma noi facciamo riferimento soprattutto alla Chiesa di San Francesco, ricchissima di affreschi, alcuni disposti ai lati delle colonne portanti. La Via del Tau riprende poi in direzione del Sacro Speco. Superato il convento dei Cappuccini Vecchi, si raggiunge il villaggio dell'Altro Canto. Si prosegue per magnifiche selve solitarie lungo sentieri che portano ai paesini di Itieli e di Sant'Urbano. Un'ultima impennata lungo il bosco ci farà raggiungere l'Eremo del Sacro Speco. E' uno dei santuari più importanti del francescanesimo, costruito in prossimità delle grotte dove il santo di Assisi soleva ritirarsi in preghiera. Lo speco è una spaccatura nelle rocce lunga 60 metri che scende verticalmente nella vallata sottostante. Fu fondato da San Francesco nel 1213 a 600 metri di altitudine. Al centro del convento sorge il pozzo dove fu attinta l'acqua che Francesco malato trasformò in vino. Poco lontano vi è il castagno che secondo le credenze popolari è nato dal bastone del santo. Qui il Girotondo conclude la sua 23/esima tappa nella splendida Cappella di San Silvestro affrescata con dipinti del '300.

Tappa 24 - Sacro Speco - Greccio



La Via del Tau parte dal Sacro Speco per sentieri che conducono al paese di Vasciano, sempre mantenendo una vista spettacolare sulla piana di Terni e sul fiume Nera. Superato il villaggio di Aguzzo e la case di Coppe, si giunge al convento di San Francesco d'Assisi a Stroncone. Il convento fu fondato dallo stesso poverello nel 1213 e divenne nel XVII secolo un importante centro di studi teologici con annessa un'antica biblioteca. All'esterno si possono ammirare due cappelle: quella di Santo Antonio, la più a sinistra, ospita un bellissimo affresco di Tiberio d'Assisi raffigurante la Madonna in trono col bambino. Nella chiesa è conservata anche la tavola su cui è giaciuto il corpo del beato Antonio. Stroncone è un altro dei borghi più belli d'Italia. Una leggenda vuole che il paese sia sorto sulle rovine romane dell'antica Trebula Suffena. L'insediamento originale del paese era concentrato nel punto più alto dello sperone di roccia sul quale si erige. Oggi Stroncone ha tipici elementi del borgo medievale: stradine strette e tortuose, chiese con pareti a ridosso delle abitazioni, portali in pietra e un pozzo all'interno delle mura. Si prosegue poi in salita per la chiesa di Santa Maria del Colle e, attraversando il Rio Fossato, si giunge attraverso le Voltelle e le Canepine ai Prati di Stroncone. Qui siamo sullo spartiacque fra la Val Nerina e la piana di Rieti ad oltre mille metri di altitudine. Nell'altopiano di Prati vi sono immensi pianori prativi ombreggiati da noci giganteschi. Si prosegue in piano verso i Piani di Ruscio che sfociano a Colle Noce sulla valle reatina. La vista sorprendente va dal Monte Terminillo a Rieti, dai laghi di Ripa Sottile a quello Lungo. Si domina da vicino il borgo di Greccio, ma non si vede il suo santuario, nascosto da una fitta lecceta. Scendendo per una strada di ghiaia si arriva dopo mezz'ora al Santuario francescano dove il poverello fondò tutti i presepi del mondo. Arroccato su un costone boscoso come un nido d'aquila si erge maestoso uno dei monumenti più importanti della storia del francescanesimo. È il luogo dove Francesco, la notte di Natale del 1223, rappresentò con personaggi viventi la natività. È un complesso di costruzioni il cui nucleo primitivo risale agli anni in cui il santo vi trascorse dei

periodi. La grotta in cui fu realizzato l'evento fu trasformata nella chiesina di Santa Lucia: sul masso che servì da mangiatoia vi è ora un piccolo altare. Dal santuario, la Via del Tau prosegue per Fonte Lupetta, e la 24/esima tappa del Girotondo termina al paese medioevale di Greccio.

Tappa 25 - Greccio - Rieti



Il Girotondo si snoda lungo i sentieri segnati come Cammino di Francesco, iniziativa dell'APT di Rieti che comprende il percorso sacro fino a Poggio Bustone. Il paesino di Greccio merita una passeggiata tra le sue case raccolte intorno alla fontana della piazza principale. E' un borgo di antica origine medievale, arroccato a 705 metri di altitudine sulle pendici del Monte Lacerone, di fronte al Monte Terminillo e al Lago di Ripa Sottile. Sembra essere stato fondato da una famiglia greca, fuggita o esiliata dalla patria per guerre e distruzioni in epoca preromana e stabilitasi in questo luogo per la comodità della difesa naturale che esso offriva; onde il nome di Grecia, Grecce ed infine Greccio. Si segue le scritte Cammino di Francesco in un boschetto e si giunge nei pressi dell'Abbazia di San Pastore, immensa, restaurata di recente. Viene eretta nel XIII secolo dai Cistercensi, provenienti dal monastero di S. Matteo de Insula a seguito degli esiti negativi delle operazioni di bonifica della piana portate avanti in concerto con il comune reatino che donò all'Abbazia un buon quantitativo di terre paludose. Si scende ancora fino a un lavatoio e poi si prosegue ora in piano lungo una stradina asfaltata fino alle porte di Contigliano. Questo piccolo paese medievale del XV secolo fu sotto la dominazione degli Sforza per poi subire l'attacco dei Borgia che lo saccheggiarono. Si attraversa Contigliano Alta per proseguire verso Sant'Elia Reatino. Spettacolari sono i panorami verso la Valle Reatina. All'Eremo di S. Eleuterio, oggi scomparso, Francesco sfoderò la sua tonaca, che pure lo difendeva da un freddo pungente, per dare esempio ai suoi fratelli "che patiscono lo stesso bisogno e non hanno né riescono a procurarsi questa comodità". Si va poi verso un altopiano dove sorge il borgo di Sant'Elia. Un contadino di Sant'Elia, disperato per un'epidemia che gli uccideva buoi e pecore, andò alla vicina Fonte Colombo dove dimorava il poverello d'Assisi e prese un po' d'acqua dove si lavava il santo. Per miracolo gli animali aspersi con quell'acqua guarirono subito. Passato il paese, si scende per pochi chilometri fino al mirabile Convento di Fonte Colombo. Qui c'è la grotta in cui Francesco, nel 1223, dettò la Regola a Frate Leone: è lo Speco di San Francesco

che si raggiunge scendendo per un viottolo nella selva fuori dal monastero. Altro luogo carico di significato è la chiesetta della Maddalena, che già esisteva ai tempi di Francesco. E' molto semplice, e sulla parete di sinistra si può vedere il segno del Tau, tracciato autografo dal santo. Quindi si scende definitivamente nella piana di Rieti e si raggiunge il capoluogo dopo avere passato i fiumi Turano e Velino. Di Rieti, ricchissima d'acque, è molto caratteristico il centro storico, posto su una leggera altura ai margini della conca reatina, protetto su un lato da una cinta muraria di origine medievale ancora per la maggior parte intatta e ben conservata. Altri punti da visitare sono l'elegante Loggia detta "del Vignola" risalente al secolo XVI, l'imponente Cattedrale di Santa Maria del XII secolo con la sua torre campanaria del 1252, e il Palazzo Vescovile (1283-1288). All'interno della cattedrale è presente il Museo del Tesoro del Duomo ricco di affreschi medioevali, stupendeoreficerie sacre dal secolo XIII al XIX e sontuosi paramenti sacri ricamati dal secolo XV al XIX. Muovendosi ancora all'interno del centro storico da non perdere sono infine le duecentesche chiese di San Francesco, Sant'Agostino e San Domenico, dove si trova l'organo di Dom Bedos, la cui raffinata realizzazione lo rende uno dei più interessanti strumenti da chiesa del mondo.

Tappa 26 - Rieti - Poggio Bustone



Da Rieti si inizia di nuovo il Girotondo oltre Porta Romana fino al Convento di Sant'Antonio al Monte, dei francescani minori. Il complesso monastico sorse nel 1474 come infermeria per i religiosi dei quattro conventi della valle Reatina e come centro di studio fino alla soppressione napoleonica. Attualmente è divenuto una casa di accoglienza. Si prosegue lungo il Cammino di Francesco verso il Fosso dell'Annunziata e si giunge infine al Santuario della Foresta. In epoca prefrancescana il complesso era costituito da una chiesetta di campagna, dedicata a S.Fabiano, ed occupata da un prete che traeva da vivere da una piccola vigna con annesso orto. Nell'estate del 1225, su invito del cardinale Ugolino, San Francesco è invitato a venire a Rieti per curarsi gli occhi, essendo presente in città un medico molto apprezzato. Arrivato alle porte di Rieti, il Santo, preoccupato per le accoglienze, preferì ritirarsi

in un luogo appartato e per questo motivo soggiornò per più di 50 giorni presso S.Fabiano, ospite del sacerdote. Ma poco dopo l'arrivo di Francesco, i reatini non tardano a scoprirne il rifugio, per cui in molti si riversavano in questo luogo, procurando con la loro presenza, danni alle coltivazioni: in particolare, dato che era settembre, il raccolto dell'uva rischiava di essere compromesso e questo era un notevole danno per il prete che fidava sulla vendemmia per poter sopravvivere. Venuto a conoscenza di questo problema, il poverello di Assisi chiese al buon prete di lasciare che i visitatori facessero quanto volessero, promettendogli che, nonostante la devastazione, la raccolta sarebbe stata maggiore di quella usuale. E così fu: al tempo della vendemmia il prete produsse quasi il doppio della quantità di vino. Ancora oggi un grande orto è la caratteristica del Santuario della Foresta, che è suddiviso in diversi vani, chiese e chiostro. Da non perdere è 'La celluzza', un antro ove Francesco usava nascondersi in Dio nei momenti di maggior raccoglimento: essa è formata da quattro pareti di roccia mentre la porzione scoperta, in quel tempo ricoperta di cannuce, ora è coperta da una volticella. In questo luogo venne a visitarlo il vicario generale frate Elia, che ribadì il comando del cardinale Ugolino di curarsi. Secondo alcuni studiosi è probabile che qui S.Francesco compose il Cantico delle Creature, contrariamente alla tradizione che vuole sia stato in S.Damiano ad Assisi. Si continua poi l'ascesa alla scarpata sinistra

della Valle di Rieti, passando per San Felice dell'Acqua e la Madonna della Pace, arrivando sino a Cantalice.

Qui tocchiamo il punto piu' orientale del Girotondo mentre ieri, a Sant'Elia Reatino, avevamo raggiunto la sua estremita' a sud. Cantalice è resa unica dal suo assetto urbanistico, tutto sviluppato in verticale lungo un ripido sperone di roccia. Il paese è tagliato da una caratteristica scalinata che lo percorre tutto. Il borgo culmina nella torre difensiva con vista sul sottostante Lago Lungo, e nell'imponente chiesa di San Felice, realizzata direttamente sull'area dove sorgeva l'antica casa del santo francescano (secolo XVI). Le diramazioni dalla scala principale si perdono attraverso strettissimi vicoli pieni di antichi portali, case in pietra, fontane e piccole chiesette o icone di culto. Proseguiamo quindi per Poggio Bustone, il paese del cantante Lucio Battisti, per salire infine al meraviglioso Convento di San Giacomo Maggiore, dove terminano gli 80 chilometri a piedi del Cammino di Francesco.

Tappa 27 - Poggio Bustone - Terni



Da Poggio Bustone, antico borgo medievale che Francesco visitò la prima volta nel 1209 salutandone il popolo con un "Buon giorno, buona gente", salendo per la strada che percorre il meridionale fianco dirupato del Monte Rosato, si raggiunge, a 818 m di altitudine, il Convento di S. Giacomo Maggiore. Fondato nel 1235-37 conserva al suo interno lo Speco, luogo di solitudine e di preghiera abitato dal santo. Al secolo XIII risale la costruzione di una cappella e di un eremo, del quale oggi si possono vedere nel chiostro le colonne di un piccolo porticato. L'eremo fu ampliato verso la fine del XIV secolo e allo stesso periodo risale la costruzione della chiesa. La chiesa di San Giacomo Maggiore ha una struttura semplice. L'interno gotico a una navata presenta l'abside coperta dalla volta a crociera, gli stalli del coro sono del '600. Una tavola del XV secolo sulla parete destra raffigura la Madonna col Bambino e S. Giuseppe; un affresco molto deteriorato presenta il paese di Poggio Bustone protetto da San Francesco e Sant'Antonio. Girando per le strade del piccolo borgo si possono osservare la porta ad arco gotico detta del "Buon Giorno", dal saluto francescano tramandato, e la Torre a pianta pentagonale del Cassero facente parte di un castello di cui restano oggi soltanto dei resti. Prendiamo la strada in leggera discesa per Terni che dopo alcuni chilometri porta al paesino di Rivodutri. Da qui, chi ha tempo, può fare una lunga deviazione per la strada sterrata che dal paese va in alto, fino a raggiungere il grande faggio di San Francesco, la cui cima ramificante ha 21 metri di circonferenza e un diametro di 7 metri. Contrariamente a tutti gli alberi della stessa specie i quali hanno i virgulti tendenti in alto, i rami di questo faggio tendono incredibilmente a terra, come quelli del salice piangente, dando a tutto l'insieme l'aspetto di una capanna, da cui il nome dato al faggio: Capanno di S. Francesco. Dopo Rivodutri si prende a destra la strada per Leonessa che sale fino a Morro Reatino scendendo poi fino al panoramico paese di Labro. Nelle sue tortuose stradette deserte, il silenzio, interrotto dal canto degli uccelli e delle cicale, avvolge gli antichi palazzi come quello dei marchesi Vitelleschi, tuttora abitato e visitabile, le case di pietra, il

torrione medievale e l'alto campanile del duomo di Santa Maria che sembra vegliare sull'intero paese. Stemmi, fregi, ricchi portali ed eleganti finestre che decorano le case, sono i segni visibili di un lontano e fiero passato. Strappato trent'anni fa al degrado da due architetti belgi, odierni proprietari del palazzo Crispolti, la splendida Labro, grazie al loro sapiente ed amorevole restauro, oggi offre un raro esempio di omogeneità storica ed artistica. Presso il paese si trova la chiesa di S. Maria della Neve, da dove suonano senza sosta le campane, quasi a comunicare ancora l'esistenza e la conservazione del luogo. Si scende da Labro sempre tenendo d'occhio il Lago di Piediluco, al confine fra Lazio e Umbria, al quale si giunge passata la frazione della Madonna della Luce. Piediluco è un pittoresco centro il cui nome significa "ai piedi del bosco sacro". Con un assetto rimasto quello del medio evo, con le sue basse casette colorate, è dislocato nello stretto lembo di terra che corre tra il lago ed il monte. Il lago, che prende il nome dal paese, è tanto irregolare da sembrare un lago alpino. Molto suggestivo, è circondato da rilievi boscosi, tra i quali è caratteristica per la sua forma di largo cono la montagna dell'Eco. Questa montagna deve il suo nome al fatto che è in grado di rimandare un intero endecasillabo in maniera perfetta. Nel 1208 San Francesco passò per questo paese. A ricordo della visita, la chiesa di San Francesco fu edificata tra la fine del XIII secolo e il 1338, come si legge nell'epigrafe posta sulla facciata d'ingresso. L'edificio conserva preziosi reperti artistici del Quattrocento e del Cinquecento e sul portale bassorilievi di pesci e strumenti per la pesca che si effettuava nel lago. Si procede lungo il Canale del Velino. Nel 272 a.C. il console romano Manlio Curio Dentato fece scavare un canale artificiale per poter svuotare ulteriormente la pianura reatina dalle acque stagnanti nel sottostante fiume Nera. Nel corso degli anni, però, le acque del Velino finirono per ostruire di nuovo il varco verso la Val Nerina. Nel 1596, Papa Clemente VIII incaricò Domenico Fontana di realizzare un nuovo emissario, adiacente al primo, regolamentato da un ponte per controllare il flusso delle acque nei periodi di piena. Da qui la Cascata delle Marmore che con i suoi 165 metri di dislivello è il maggiore salto d'acqua italiano. Si può guardare anche dall'alto lungo il Girotondo che poi, scendendo a capofitto lungo la discesa che porta a Papigno, entra finalmente nella città di Terni.

Tappa 28 - Terni - S. Pietro in Valle



Terni è una città tutta da scoprire. Subito sembrerebbe una cittadina moderna, con le acciaierie, ricostruita dopo i gravi danni dei bombardamenti della II Guerra Mondiale. Ma al suo interno si celano delle preziosità inimmaginabili, da reperti di epoca romana a chiese medievali e palazzi del rinascimento. Parliamo dell'Anfiteatro Fausto del 32 a.C., del museo archeologico de Caos, della torre dei Barbarasa, delle chiese di Sant'Alò, San Pietro, San Salvatore, del duomo, della basilica di San Valentino, il cui corpo è custodito a Terni, della chiesa di Sant'Antonio da Padova con le spoglie dei protomartiri francescani morti in Marocco nel 1220, e del Palazzo Spada. Su tutte spicca la chiesa di San Francesco (XIII secolo): all'interno è di grande interesse la Cappella Paradisi, decorata da affreschi con scene dantesche di Bartolomeo di Tommaso (XV secolo). Lasciamo Terni e prendiamo la statale della Valnerina verso Norcia e Cascia, e dopo pochi chilometri arriviamo alla parte inferiore della Cascata delle Marmore, che ha la vista migliore sul salto del fiume Velino. Poi, passando accanto a Castel del Lago, arriviamo ad Arrone, uno dei Borghi più belli d'Italia. Sul finire del sec. IX, un nobile romano di nome Arrone, inoltratosi nella Valnerina, si impossessò di uno dei promontori rocciosi che vi si ergevano e vi costruì un castello fortificato, inizialmente in legno e poi ricostruito in muratura. Questo castello fu il primo nucleo del paese, che prese da lui il nome. Nel fantastico piccolo borgo si può visitare oltre al castello, la chiesa di S. Giovanni Battista, la collegiata cinquecentesca di S. Maria Assunta, la chiesa e l'ex convento di San Francesco. Riprendiamo la strada di fondo valle e seguiamo fino a Ferentillo. Il paese è diviso in due borghi, Matterella e Precetto, dal fiume Nera. Siamo in mezzo al parco fluviale dell'affluente del Tevere che promuove interessanti attività di canoa e rafting. Ferentillo è situato nella parte più bella della Valnerina, dove il fiume Nera discende attraverso la gola della "Valle Suppegna". Nel 740 il re dei Longobardi, Liutprando, lasciata l'antica città di Ferento, a pochi chilometri da Viterbo, giunse nella Valle del Nera. Colonizzò questi territori disabitati circondati da malsane paludi, fondando il nuovo paese che venne

chiamato Ferentillo (dal latino "Ferentum illi" ovvero "quelli di Ferento") in ricordo della patria abbandonata. L'imponente presenza delle due rocche che fin dal 1100 dominano il paese serviva come baluardo per la difesa della vicina Abbazia di San Pietro in Valle edificata nel 720 da Faroaldo II, duca longobardo di Spoleto, che ampliò la chiesa fondata dagli eremiti Giovanni e Lazzaro nel 535. A Matterella vale una visita alla Collegiata di Santa Maria del XIII secolo con affreschi della scuola di Raffaello. A Precetto, la Chiesa di Santo Stefano (XIII-XVI secolo) ha l'interno a tre navate con affreschi attribuiti alla scuola del Perugino. Poi si entra nel canyon del Nera e risalendo la montagna a sinistra si raggiunge la magnifica Abbazia di San Pietro in Valle dove termina la ventottesima tappa del Girotondo. Il monastero adottò la regola di San Benedetto, e qui Faroaldo stesso vestì l'abito monastico e morì nel 728. La chiesa dell'abbazia fu compiuta in due epoche diverse: longobarda (sec.VIII) e romanica (sec. XII), ma i due stili sono così armoniosamente inseriti da non accorgersi della loro successione. All'interno della chiesa si trovano vari frammenti longobardi e sarcofagi romani, ma soprattutto un ciclo pittorico di scuola umbra, importantissimo per la lunga serie di soggetti del Vecchio e Nuovo Testamento che si svolgono sulle pareti della chiesa come in una finta galleria. L'alto e caratteristico campanile di pianta quadrata e con quattro ordini di bifore presenta un apparato murario costituito da blocchi irregolari di pietra locale. Di epoca longobarda sono infine le due stupende lastre dell'altare principale, scolpite a bassorilievo e firmate dal maestro Orso.

Tappa 29 - S. Pietro in Valle - Spoleto

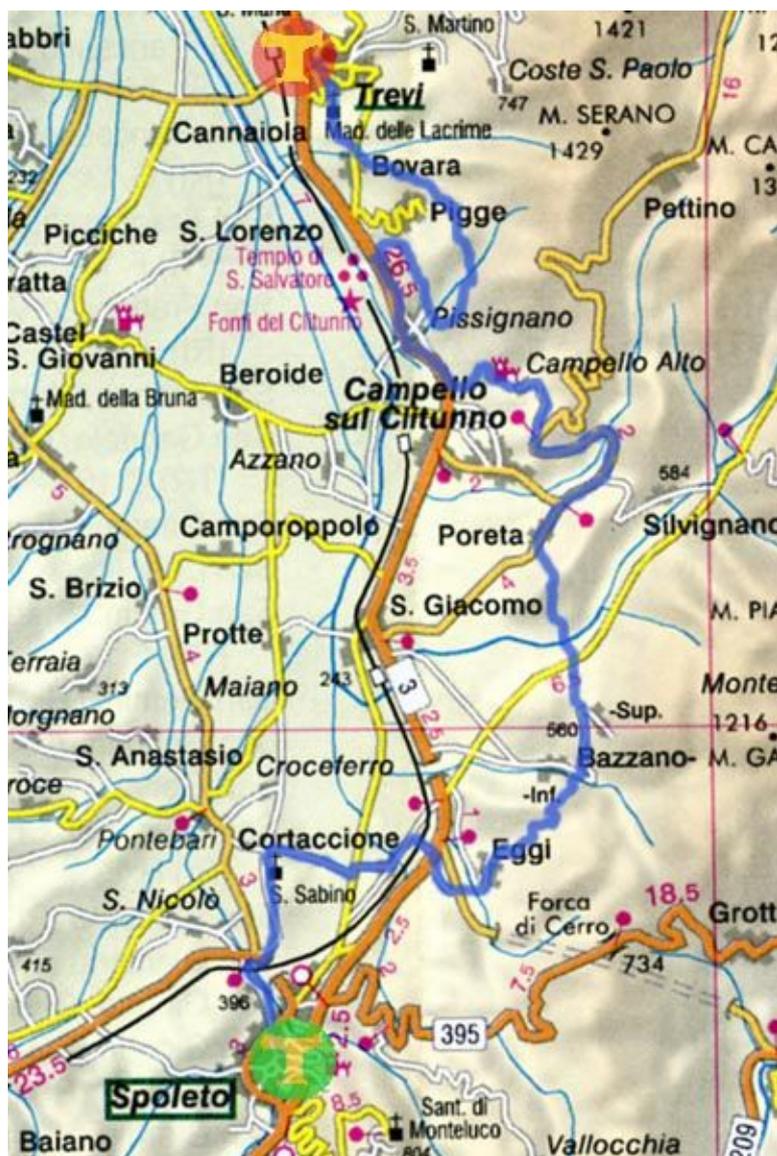


La Via Francigena di San Francesco conduce da San Pietro in Valle a Spoleto passando per il Convento di Montelucio. Lasciata l'abbazia proseguiamo per un sentiero in faticosa salita che porta sul Monte Fionchi, 1337 metri sul livello del mare. Ci si sposta poi a destra lungo una strada sterrata che porta all'abitato di Cese. Il sentiero si immette quindi sulla mulattiera che conduce dal Monte di Patrico, passando per Castelmonte, al sacro convento di Montelucio. Sono circa 4 ore di cammino in parte nella selva della Valnerina, in parte sulla cresta sommitale senza alberi, e infine nella foresta di lecci che porta a Montelucio. Nella cornice naturalistica di questo convento francescano si inserisce una vicenda sacrale-religiosa di antichissime origini. Il nome deriva da Lucus, "Bosco Sacro" a Giove, che richiama remote tradizioni testimoniate dalla Lex Spoletina, un prezioso documento lapideo redatto in

latino arcaico, di cui una copia è stata collocata all'ingresso del Bosco Sacro. Il testo contiene prescrizioni per la conservazione delle selve sacre. Per gli antichi Romani nella foresta oscura vivevano presenze divine misteriose e spesso inaccessibili. Montelucio è proprio questo, è il "bosco sacro" di Spoleto: una montagna non alta, coperta di lecci e attraversata ormai da facili sentieri, in cui nel Medioevo si ritiravano gli eremiti, e in cui San Francesco fondò il convento nel 1218. Il santuario di Montelucio è stato costruito nel punto dove sorgeva l'oratorio francescano e le cellette di legno sono originarie di quei tempi lontani. Secondo la leggenda, fu proprio Francesco a far sgorgare per miracolo l'acqua del pozzo. Si lascia Montelucio per sentieri che conducono giù a Spoleto passando per l'Abbazia di San Giuliano. Chiesa databile al V secolo, fu nel corso degli anni soggetta ad innumerevoli cambiamenti strutturali ed architettonici. Luogo di meditazione e di preghiera, la piccola Abbazia si presenta con una facciata in stile romanico impreziosita da un bel portale sovrastato da una elegante trifora; al suo interno è presente un'architettura a tre navate e pregievoli dipinti del '400. Ma la caratteristica più bella dell'Abbazia di San Giuliano è la vista su tutta la Valle Umbra che si gode da questo balcone naturale. Si scende a precipizio lungo il sentiero che taglia la strada carrozzabile e si giunge quasi a Spoleto alla incredibile chiesa di San Pietro, collocata vicino al Ponte delle Torri, cartolina postale

e simbolo della città umbra. La basilica di San Pietro extra moenia fu costruita dal vescovo spoletino Achilleo, all'inizio del quinto secolo, come luogo cimiteriale per i vescovi. Durante i secoli successivi conobbe diversi interventi di ammodernamento di cui il più importante fu quello che, alla fine del dodicesimo secolo, strutturò l'attuale facciata con gli splendidi altorilievi che la rendono una delle più belle e interessanti dell'Umbria, che illustrano scene relative alla vita del santo apostolo ed episodi di intento moralistico tratti dalla novellistica medievale (il leone e il boscaiolo, la volpe finta morta e i corvi, il lupo studente e il montone). Si scende l'ampia scalinata seicentesca che sta di fronte alla chiesa e si entra dentro la mirabile città di Spoleto. Innumerevoli sono i monumenti e i luoghi interessanti di questa cittadina abitata fin dalla preistoria: il Duomo o Cattedrale di Santa Maria Assunta, sorto nel 1067 sui resti di una chiesa del IX secolo. Notevoli gli affreschi del Pinturicchio nella cappella Eroli e di Filippo Lippi nell'abside della navata centrale. Le chiese di San Salvatore, di Sant'Eufemia, di San Giovanni e Paolo, la rocca Albornoziana, il Ponte Sanguinario, l'arco di Druso, la Torre dell'Olio, il teatro romano, le cinte murarie urbane. Per noi del Girotondo è importantissima la pergamena autografa di San Francesco in una lettera indirizzata a Frate Leone conservata proprio nel duomo. La traduzione dal latino dice "fratello Leone, il tuo fratello Francesco ti augura salute e pace! Figlio mio, parlo a te come una madre. Tutte le parole che ci siamo scambiate per strada, le riassumo in questa parola e consiglio, anche se in avvenire avrai bisogno di tornare a chiedermi consiglio. Eccoti dunque il mio pensiero: qualunque modo di piacere a Dio e di seguire le sue orme e la sua povertà ti sembri il migliore, ebbene, fallo con la benedizione del Signore e con la mia obbedienza. Ma se è necessario per la tua anima, per un'altra tua consolazione, e vuoi, o Leone, venire da me, vieni!".

Tappa 30 - Spoleto - Trevi



Questa è una delle più belle tappe del Girotondo di San Francesco. Appena usciti dalle mura di Spoleto si raggiunge la chiesa di San Sabino. In questo tempio Francesco si fermò quando giovincello, nel 1204, stava andando in Puglia ad unirsi al conte Gentile per trasformarsi in un cavaliere. Ma fu un sogno rivelatore a fermarlo proprio a San Sabino e a farlo ritornare sui suoi passi. Si prosegue per Eggi che ha le sue chiese affrescate stupendamente dallo Spagna e dal Maestro di Eggi. Imboccare quindi la stradina fra gli ulivi che attraverso Bazzano Inferiore e la basilica di Santa Maria di Reggiano porta al castello di Poreta. Da qui la vista spazia su tutta la Valle Umbra. Si scende sino a Campello sul Clitunno ma da questo paesino si risale veloci fino ad arrivare sul colle conico di Campello Alto, circondato da ulivi. Si scende poi a picco alla chiesetta di San Sebastiano affrescata dallo Spagna ed alle Fonti del

Clitunno, piccolo paradiso naturalistico conosciuto fin dai tempi dei romani e da loro ritenuto sacro. Sulle rive del laghetto formato dalle fonti del Fiume Clitunno ci sono oggi cigni e salici piangenti. Questo luogo suggestivo ha ispirato poeti di ogni epoca da Plinio il Giovane a Giosuè Carducci a Byron. Poco più avanti incontreremo il Tempietto del Clitunno. E' un piccolo sacello a forma di tempio trasformato poi nella chiesa di San Salvatore. E' originario del IV secolo. Il tempietto ebbe fama nel Rinascimento quando fu copiato dal Palladio. Si prosegue poi per il Castello di Pissignano. Il nome deriva dalla piscina di Giano che sorgeva nelle fonti vicine al Tempietto. Il castello ha pianta triangolare con le torri disposte sugli angoli lungo un ripido costone. La Via del Tau segue poi per Pigge fino a toccare la chiesa di San Pietro in Bovara risalente al XII secolo. L'abbazia benedettina venne molto visitata da San Francesco come si deduce dagli scritti di Tommaso da Celano sulla sua vita. Il nome di Bovara deriva dall'uso di portare i buoi a purificarsi nelle acque del Clitunno prima dei sacrifici. La chiesa fu nei secoli molto importante anche per i lavori di bonifica delle paludi sottostanti intrapresi dai monaci. Non lontano dalla chiesetta vi e' un ulivo che si dice abbia 1700 anni: ha 9 metri di circonferenza ed è giudicato una rarità botanica. Si passa quindi per la già alle porte di Trevi alla Madonna delle Lacrime che contiene un meraviglioso affresco del Perugino. Il Girotondo conclude la sua 30/esima tappa

a Trevi, e più esattamente nella chiesa di San Francesco, trasformata ora in pinacoteca con annesso il Museo dell'Olio.

Tappa 31 - Trevi - Bevagna



La chiesa di San Francesco a Trevi venne edificata nei pressi del luogo ove il Santo predicò al popolo trevano nell'anno 1213 e dove si svolse il famoso episodio dell'asino. Bartolomeo da Pisa racconta che, mentre Francesco predicava, un somarello entrò in piazza tagliando e correndo all'impazzata. Allora il poverello di Assisi disse all'animale di stare quieto e di lasciarlo predicare. Ed ecco che l'asino subito si calmò, e stette zitto, con la testa fra le zampe. L'edificio, della metà del '300, conserva un preziosissimo organo da muro del 1509, tra i più antichi del mondo, affreschi dei secoli XIV e XV e un pregevolissimo crocifisso dipinto nella prima metà del XIV secolo. La devozione verso l'irlandese S. Emiliano ha influenzato la cultura e la storia di Trevi, che gli ha dedicato il suo duomo del '200. Lungo un percorso inalterato da secoli si svolge ancora, la sera del 27 gennaio, vigilia della festa del Santo, la straordinaria processione notturna detta dell'Illuminata, che è sicuramente la manifestazione più antica della regione. Lì vicino sorge la Villa dei Boemi, costruita al centro di un grande parco da Girolamo Fabbri sul finire del '500. Le sale del piano nobile sono completamente affrescate. I benedettini dell'abbazia di Bovara dettero un forte impulso all'agricoltura, bonificando vaste zone della valle e sviluppando in collina la coltura dell'olivo, che è coltivato in queste zone da tempi antichissimi e fornisce un olio tra i più apprezzati al mondo. Al termine della via alberata che lascia Trevi c'è il convento di San Martino, decorato con affreschi di pittori umbri tra cui Tiberio d'Assisi, Mezastris, Ascensidonio Spacca detto il Fantino. Nella cappella è conservato un affresco dello Spagna del 1512. Si prosegue sempre in piano fino alla frazione di Santa Maria in Valle. Da qui si scende a precipizio sino alla stupenda chiesa di Santa Maria di Pietrarossa. Del secolo XIII, fu costruita sul luogo ove si ritiene sorgesse il primo nucleo abitativo della città di Trevi, quasi certamente in un ambiente di antiche terme romane. La chiesa, che ha accusato il terremoto del 1997, prende il nome, come la località, da una pietra di colore rossastro con un buco in mezzo, incastonata nel secondo pilastro di destra del tempio, alla quale gli antichi attribuivano

proprietà taumaturgiche legate ai riti della fertilità femminile. E' ricchissima di affreschi, per lo più a carattere votivo, che vanno dal secolo XIV al XVI. Poi si attraversa la superstrada Perugia-Spoleto e il fiume Clitunno e si inizia a salire dall'altro versante della Valle Umbra verso Fabbri. Qui siamo nella Strada del Sagrantino, il fantastico vino rosso delle colline di Montefalco che se la vede col Brunello di Montalcino come vitigno principe dell'Italia centrale. Il castello di Fabbri è stato innalzato intorno al XIV secolo come struttura di difesa del territorio dell'ex-ducatato di Spoleto, oramai gestito dal cardinale Alborno. Il castello, di pianta romboidale, è dotato di mura merlate, bastioni, fossato e ponte levatoio. Il mastio principale, alto 20 m, venne costruito nel 1395 da Gregorio da Cerreto. Si sale quindi ancora fino alla chiesa di San Fortunato, alle porte di Montefalco, edificata nel 422. Di essa, dedicata al santo nativo di Montefalco, rimangono alcuni frammenti di scultura altomedievali nella sagrestia ed un sarcofago in una cappella laterale. Il monastero e la chiesa francescani furono ricostruiti nel XV secolo. Un cortile pieno di lecci secolari, un bel chiostro con alcune colonne romane, la famosa Cappella delle Rose affrescata nel 1512 da Tiberio di Assisi fungono da accesso alla chiesa che è ornata di affreschi: sopra l'arco sette Angeli oranti e sulla lunetta S. Francesco e S. Bernardino da Siena opere di Benozzo Gozzoli (1450). Si prosegue dunque per Montefalco, la 'ringhiera dell'Umbria', bellissimo borgo circondato da mura medievali. Il toponimo Montefalco si deve, secondo la tradizione, a Federico II di Svevia. L'imperatore, visitando i luoghi nel XIII secolo, constatando il gran numero di falchi presenti nell'area, decise di cambiare il nome della località da Coccorone (Cors Coronae) a quello attuale. Importantissimo: nella chiesa di San Francesco, costruita nel Trecento, si può ammirare il meraviglioso ciclo di affreschi di Benozzo Gozzoli raffiguranti episodi della vita del santo. E' inoltre esposta una Natività del Perugino. Da qui, in direzione di Vecciano, si raggiunge la Fonte di S. Francesco, fatta sgorgare dallo stesso Santo nel 1215, quando, secondo la leggenda, fondò il piccolo convento presso la vicina Chiesa di S. Maria della Selvetta, poi di S. Rocco, che fu la prima sede dell'ordine francescano. Infine giungiamo al termine di una corta discesa al pianoro di Bevagna. Oggi abbiamo fatto il giro di ben tre dei Borghi più belli d'Italia: Trevi, Montefalco e Bevagna. Possiamo dirci soddisfatti.

Tappa 32 - Bevagna - Spello



Bevagna, Mefana per gli etruschi e Mevania per i romani, antico borgo di origini che si perdono nella notte dei tempi, è collocata al margine occidentale della piana di Foligno, presso l'ansa del fiume Timia. Sono assolutamente da non perdere, nella bellissima piazza Silvestri, il palazzo gotico dei Consoli, posto singolarmente in obliquo rispetto agli assi viari, e le chiese di San Silvestro (1195 d. C.) e di San Michele Arcangelo, di pochi anni dopo, costruita dal maestro Binello con la facciata di blocchi di travertino e di pietra del Subasio. La fontana che completa la scenografia di questo eccezionale spazio è invece un rifacimento di epoca ottocentesca. Subito dopo la morte di San Francesco, i devoti bevanati, in onore dell'assisiense, vollero dedicargli una chiesa: la chiesa di S. Francesco, appunto, dove si conserva anche la pietra sulla quale il santo poggiò i piedi durante la sua predica agli uccelli. Ancora oggi sono ben conservate le porte medioevali del paese e lunghi tratti dell'antica cerchia di mura. Ogni anno, per dieci giorni alla fine di giugno, Bevagna fa un tuffo nel suo remoto passato con il Mercato delle Gaite: le antiche botteghe dei mestieri medievali riaprono i loro battenti e le strade si popolano di bevanati che, in abiti d'epoca, vivono la quotidianità dei loro avi mangiando, lavorando, giocando proprio come loro. L'evento trae ispirazione dall'antica divisione di Bevagna in quattro quartieri, denominati Gaite. Scopo della manifestazione è quello di ricostruire con la maggiore attinenza storica possibile e con dovizia di particolari la vita quotidiana degli abitanti del borgo nel periodo compreso tra il 1250 e 1350. Il Girotondo riprende poi passando per il Convento dell'Annunziata dell'XI secolo, visitato anche da San Francesco, che sorge presso il laghetto dell'Aisillo, o Abisso. Abbandonato dai Benedettini nel sec. XV, nel 1487 fu concesso ai Minori Osservanti. Si narrano molte leggende sugli abitanti della zona, legati al costante pericolo di inondazioni e alla malaria, che fino al '500 infierì nell'area paludosa poi bonificata. Si giunge sempre proseguendo per la strada asfaltata in pianura a Pian d'Arca, famoso per la predica agli uccelli immortalata da Giotto nella Basilica di Assisi. Si legge nei Fioretti

che il beato Francesco, avviandosi verso Bevagna, si diede a predicare a molti uccelli che gioiosamente allungavano il collo, allargavano le ali, aprivano il becco e giungevano persino a beccare la sua tunica. Tutto ciò vedevano i compagni che lo aspettavano sulla via. Là sorge un'edicola che si raggiunge, ormai in aperta campagna, percorrendo la strada SP 403 che conduce a Cannara. Fu eretta nel 1926, ma in realtà il sito storico della tradizione è segnalato da un cippo commemorativo collocato a pochi centinaia di metri dalla cappelletta votiva. Si prosegue quindi girando a destra per Cannara, ricca di antiche chiese, dove San Francesco ideò l'ordine dei terziari. A questo riguardo notevole è la chiesa della Buona Morte (ovvero delle Sacre Stimmate di San Francesco): è la trasformazione, avvenuta nei secoli, del piccolo oratorio in cui il santo, secondo la tradizione, concesse il primo abito del Terz'Ordine Franciscano al beato Lucio Modestini di Cannara. Passando infine a fianco della Torre Quadrana del 1400 entriamo dentro a Spello per la Porta Consolare, ultimo dei Borghi più belli d'Italia visitato dal Girotondo. Siamo giunti all'ultima tappa del nostro pellegrinaggio: domani torneremo dopo 33 giorni ad Assisi.

Tappa 33 - Spello - La Porziuncola



Fra i paesi della zona Spello è quello che sicuramente annovera il maggior numero di testimonianze di epoca romana; la cinta muraria, fondamenta per quella medioevale, i resti dell' anfiteatro, delle terme, e le splendide Porta Consolare, Porta Urbica e Porta Venere di epoca augustea. Salendo verso l'alto si raggiunge la chiesa, costruita fra il XII e il XIII secolo, di Santa Maria Maggiore la quale mostra una bella facciata rifatta con materiali antichi nel 1644, e ha al suo interno il piu' grande tesoro. E' infatti qui la splendida Cappella Baglioni, capolavoro dipinto meravigliosamente dal Pinturicchio con le immagini dell' Annunciazione, della Natività e della Disputa al Tempio, oltre ad altri affreschi dello stesso autore nelle cappelle della crociera e del Perugino sui pilastri di accesso al presbiterio. Non lontano possiamo visitare la chiesa duecentesca di S. Andrea che ospita la tavola Madonna e Santi del Pinturicchio. Usciti da Spello in direzione Assisi ci imbattiamo quasi subito nella favolosa chiesa di San Claudio. La chiesa venne eretta su un'area cimiteriale paleocristiana e, come risulta nel 1178, costituiva uno dei possedimenti dell'abbazia di S. Silvestro di Collepino dell'ordine Camaldolese; già prima di questa data aveva assunto il ruolo di santuario. Sulla chiesa di San Claudio, molto affrescata, svetta il fantastico campanile a vela, che era una soluzione ben diffusa in Umbria, sviluppato su due ordini di arcate dove vi erano le campane. Si prende a destra la strada asfaltata per il Monte Subasio che si abbandona quando dalla salita si può vedere più a valle il paese di Collepino, nella valle del torrente Chiona, col suo splendido castello. Si prosegue lungo mulattiere e carrarecce che vanno nel bosco sino alla Fonte Bregno, con una statua moderna dedicata a 'sorella acqua'. Ora siamo in uno spazio aperto, di infiniti prati e pascoli, che porta alla sommità del Monte Subasio. La vista mirabile spazia da Spoleto fino al Lago Trasimeno e alla sottostante Assisi. Prendere il sentiero 60 che si immette più avanti in quello 50 che arriva fino all'Eremo delle Carceri. Che dire di questo simbolo francescano con le casupole in pietra aggrappate alla montagna e a una selva di lecci. San Francesco si ritirava a pregare qui e nelle grotte disperse per la

foresta vicina. Dall'Eremo la strada conduce ad Assisi proveniente dall'alto ma restiamo fuori dalla città facendone la circonvallazione a sud: passiamo prima per la chiesa di San Damiano che non riveste una grande importanza dal punto di vista artistico, specie se la si mette a confronto con alcune delle basiliche di Assisi, tuttavia è un luogo a cui indissolubilmente sono legate le vicende terrene sia di San Francesco che di Santa Chiara. In questo oratorio campestre, appena fuori le mura del paese, nell'estate del 1205, San Francesco sentì parlare il Crocifisso, che oggi viene custodito nell'omonima cappella della chiesa di Santa Chiara, ed esortarlo a restaurare la Chiesa; nella grotta sotto l'edificio, il Santo si nascose dal padre che ne ostacolava la scelta monastica. Infine scendiamo a Santa Maria degli Angeli per terminare il Girotondo nella Porziuncola, la chiesina in cui nel 1209 iniziò la comunità dei fratelli di Francesco e dinanzi la quale il Santo morì sulla nuda terra il 3 ottobre del 1226. Qui finiscono le 33 tappe a piedi del Girotondo di San Francesco iniziate dall'altra parte di Assisi, vicino alla Basilica di San Francesco, a Porta San Giacomo. Sono stati 777 chilometri di un pellegrinaggio in circolo per tutta l'Umbria, la Toscana e il Lazio, che hanno mostrato i principali luoghi del francescanesimo lungo i sentieri e le strade che San Francesco percorreva in perfetta letizia, accompagnato da borghi incantati, da una natura incontaminata e dal canto dei suoi fratelli uccelli. Ringraziamo il Signore per averci assistito per tutto questo lungo e incantevole viaggio in compagnia di Francesco.